

Napoli Rainbow? Famiglie omogenitoriali: politiche e buone prassi nel capoluogo campano

Ilaria Marotta e Salvatore Monaco¹

CULTURA E SOCIETA'

Si presentano alcune iniziative avviate dall'amministrazione comunale di Napoli a favore dell'integrazione delle famiglie omogenitoriali

Introduzione

In Italia la questione del riconoscimento della piena uguaglianza dei cittadini LGBT² appare ancora complessa. Infatti, nonostante le direttive antidiscriminazione promosse dall'UE, ad esempio, il matrimonio egualitario ed una legge contro l'omo-transfobia ancora non esistono. In questo scenario, sono le città arcobaleno (Corbisiero, 2015) i luoghi in cui sono visibili aperture simboliche e operative verso i diritti di inclusione delle persone LGBT.

Possiamo definire Napoli una città arcobaleno? Secondo i dati raccolti nell'ambito del progetto "Diritti, politiche e servizi territoriali per l'inclusione sociale dei cittadini omosessuali" (Corbisiero, *op. cit.*) la risposta è affermativa. Lo studio, infatti, condotto da un team di ricercatori dell'Università di Napoli "Federico II", composto da statistici, sociologi, psicologi e giuristi, ha misurato i livelli di integrazione della popolazione LGBT in alcune delle principali città italiane in relazione ai diversi ambiti della vita sociale dei cittadini.

La ricerca pone in evidenza come Napoli, rispetto a molte altre realtà italiane, si configuri come una città bendisposta, aperta e sensibile verso i temi dell'uguaglianza e del rispetto delle identità di genere e degli orientamenti sessuali. Ciò può essere riconducibile ad almeno a 3 fattori, distinti, ma interconnessi tra loro:

- a) la crescente visibilità della "comunità omosessuale" sul territorio
- b) l'attivismo delle associazioni locali
- c) l'impegno dell'amministrazione comunale in termini di policy.

¹ Dipartimento di Scienze Sociali – Università degli Studi di Napoli Federico II ilaria.marotta@unina.it, salvatore.monaco2@unina.it.

² LGBT è una sigla utilizzata come termine collettivo per riferirsi a persone lesbiche, gay, bisessuali e trans*.

Quello che ci interessa in questo contesto è analizzare nello specifico il tema della cittadinanza delle famiglie omogenitoriali³ a Napoli.

A tal fine, il contributo, dopo aver descritto le trasformazioni che la famiglia standard ha vissuto nell'ultimo cinquantennio, si concentra in particolare sui nuclei composti da partner dello stesso sesso, analizzando le politiche di conciliazione esistenti a livello nazionale per evidenziarne punti di debolezza e criticità. L'obiettivo dell'articolo è descrivere le buone prassi implementate a livello locale nella città partenopea per colmare alcuni dei vuoti messi in evidenza. Per il perseguimento dell'obiettivo, condividendo l'idea secondo la quale l'inclusione delle persone omosessuali nelle città arcobaleno è favorita dall'operato degli amministratori locali in sinergia con le associazioni, è stata condotta una serie di interviste sul tema a stakeholder, testimoni qualificati individuati sulla base di una scelta ragionata: il ruolo che essi ricoprono.

In particolare abbiamo intercettato il Sindaco Luigi De Magistris, promotore di politiche volte a favorire una sempre più crescente inclusività, ed i rappresentanti di alcune delle associazioni più attive sul territorio che quotidianamente si battono per il pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza.

Le interviste semi-strutturate sono state condotte individualmente con ciascuna delle persone reclutate ed hanno toccato diverse dimensioni tematiche: difficoltà per le famiglie composte da partner same-sex, politiche nazionali, policy e buone prassi implementate a livello locale, ruolo dell'associazionismo.

Famiglia e famiglie

La principale caratteristica della famiglia (data l'impossibilità di trovare un'unità base che la definisca nelle diverse società e nelle diverse epoche storiche) è che essa è determinata ed

3 Spesso le famiglie omogenitoriali vengono impropriamente chiamate famiglie omosessuali. Secondo l'opinione di chi scrive non è corretto utilizzare questa locuzione. Con questa espressione, infatti, si può far riferimento alla rete di relazioni familiari in cui una persona è inserita - si pensi quindi a genitori, fratelli, nonni - ed è in questo caso che l'utilizzo del termine è assolutamente improprio in quanto l'attributo omosessuale rischia di diventare di carattere familiare e non più individuale, come dovrebbe essere; oppure si fa riferimento ad una coppia omosessuale, ma anche in questo caso la presenza di eventuali figli della coppia non deve indurre a cadere nell'errore comune per cui i figli di genitori omosessuali siano anche essi omosessuali. Come scrive la sociologa Chiara Saraceno, infatti, «il termine “famiglia omosessuale” (come peraltro quella di “famiglia eterosessuale”) evoca un modello chiuso e in qualche modo normativo, in cui tutti i componenti sono assimilati tra loro anche nella dimensione più intima» (Saraceno, 2012, p. 101). È quindi più opportuno parlare di “famiglie omogenitoriali” – espressione coniata dall'associazionismo francese e poi entrata nel lessico sia quotidiano sia delle scienze sociali, per riferirci a quelle famiglie formate da partner dello stesso sesso, anche con figli.

Negli ultimi anni si è diffusa l'espressione rainbow family (in italiano “famiglia arcobaleno”). Il richiamo è ai colori dell'arcobaleno che connotano culturalmente e cromaticamente gli omosessuali di tutto il mondo.

influenzata dalla norma, sia essa sociale, religiosa o giuridica (Okin, 1989). È attraverso tale precetto che si stabilisce cosa è socialmente desiderabile e accettabile, in contrapposizione a ciò che non lo è. Come sostenuto dalla sociologa Chiara Saraceno «è la norma che decide di volta in volta che cosa della “natura” è considerato socialmente legittimo (ad esempio la procreazione entro il matrimonio, l'eterosessualità coniugale) e ciò che non lo è (ad esempio la procreazione fuori dal matrimonio, fuori dal rapporto di coppia eterosessuale stabile, l'omosessualità), ciò che, esplicitamente artificiale (ad esempio l'adozione) o solo parzialmente naturale (una qualche forma di riproduzione assistita), costituisce una famiglia e ciò che invece non può accedere a questo riconoscimento» (Saraceno, 2012, p. 22).

Le diverse articolazioni normative – siano esse sociali, religiose o giuridiche – possono coesistere in uno stesso momento e soprattutto possono anche non risultare in accordo tra loro (Kertzer, 1993; Attias-Donfut, Segalen, 2001; Barbagli, Kertzer, 2002).

La precisazione per cui la famiglia ha una genesi “sociale” è doverosa in quanto nell'immaginario collettivo è spesso radicata un'idea di famiglia “naturale”, come se questa fosse qualcosa di dato e statico, nonché immodificabile, che è indipendente dall'uomo, mentre essa rappresenta - per dirla con le parole di Durkheim - un “fatto sociale” (1895).

Nello specifico, come sostenuto dalle antropologhe Simonetta Grilli e Rosa Parisi «in generale, quando si parla di “famiglia naturale” ci si riferisce alla famiglia coniugale – nucleare – eterosessuale – bigenitoriale, fondata sul matrimonio. Con residenza comune» (Grilli, Parisi, 2016, p. 57).

Nonostante l'impossibilità di identificare una forma universale di famiglia, per lungo tempo la prerogativa per la sua costituzione è stata considerata – e in un certo senso lo è ancora nel nostro impianto culturale – la separazione dei sessi, condizione imprescindibile e necessaria per la procreazione.

Nel contesto europeo, a partire dagli anni '60, si è assistito però ad un progressivo indebolimento della famiglia standard. Infatti, l'istituto matrimoniale è entrato fortemente in crisi (Paterlini, 2004). Anche in Italia sono progressivamente diminuite le prime e le seconde nozze e, al tempo stesso, si è registrato un forte aumento delle separazioni e dei divorzi ed una conseguente diminuzione della fecondità (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2007; Bertani, 2015).

I fattori che hanno determinato il mutamento della famiglia coniugale nei paesi occidentali sono stati, tra gli altri, l'emancipazione delle donne, sia sul piano della libertà sessuale (abbassamento dell'età al primo coito), sia per quanto concerne la partecipazione al mondo del lavoro, la diffusione dei contraccettivi e dei divorzi, l'aumento della propensione dei giovani a restare a casa dei genitori, andare a vivere da soli o a convivere con il partner.

Tale scenario (Pitch, 1988) ha favorito la diffusione di nuove tipologie familiari, nuclei “non standard” – madri single, famiglie ricomposte, allargate, partner conviventi – (De Sandre, 1987; Le Gall, Martin, 1993; Bonizzoni, 2007; Saraceno, *op. cit.*), che ormai convivono a pieno titolo con le famiglie nucleari.

Famiglie e conciliazione in Italia, quale rapporto possibile?

Sin dalla nascita dello “Stato sociale” – essenzialmente dal XX secolo – la famiglia è oggetto di regolamentazione sia diretta sia indiretta da parte dello Stato. Questo, infatti, interviene direttamente ad esempio con le norme relative allo spettro del matrimonio e della filiazione e in forma indiretta per quel che concerne la redistribuzione delle risorse pubbliche. In tutti questi casi, lo Stato va a regolare sia le relazioni familiari sia i compiti che spettano alle famiglie.

L'affondo che si vuole fare con questo contributo è relativo ad uno specifico settore delle politiche sociali ovvero gli interventi attuati per sostenere la genitorialità con un approfondimento specifico sui nuclei familiari composti da partner dello stesso sesso.

Riprendendo le parole di Emanuele Ranci Ortigosa, le politiche di conciliazione dovrebbero consentire «alle famiglie e alle persone, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e sociali, la possibilità di progettare, generare, crescere figli che abbiano adeguata cura e prospettive per il futuro, senza eccessivi oneri sull'esistenza e le prospettive di vita dei genitori stessi e di altri familiari coinvolti nella cura» (Ranci Ortigosa, 2006, p. 3).

Gli interventi messi in campo non sono di natura esclusivamente economica (agevolazioni fiscali, detrazioni, sostegni economici), ma comprendono anche servizi di cura, di assistenza e servizi sociali (come ad esempio asili nido, scuole per l'infanzia, altri servizi post-scuola), oltre che congedi di maternità e parentali. Le politiche di iniziativa pubblica sono complementari ed integrative a quelle offerte da altri attori (membri della stessa famiglia, vicini, terzo settore, associazionismo).

In Italia è solo nel secondo dopoguerra che vengono poste le basi per le politiche di conciliazione, in quanto viene riconosciuta alle donne, con l'articolo 37 della Costituzione, la piena parità nel mondo del lavoro. Si dovranno attendere, però, gli anni '70, che segnano un'emancipazione esponenziale delle donne italiane (grazie ai movimenti femministi e all'introduzione del divorzio, dell'aborto e alle riforme nel diritto della famiglia), per assistere alla nascita dei primi asili nido e alla chiusura delle camere di allattamento che, previste dalla legge n. 860 del 1950, disincentivavano l'assunzione femminile.

A partire dagli anni '90, sulla spinta delle direttive e delle linee guida europee, la questione della conciliazione diventa sempre più presente nell'agenda politica italiana, anche se gli interventi hanno riguardato principalmente la tutela dei lavoratori in età centrale e «sono stati tematizzati in un periodo di forte vincolo di bilancio, che ha reso difficile una riformulazione delle politiche che avrebbe dovuto intaccare forti interessi costituiti» (Naldini, Saraceno, 2011, p. 73).

Il punto sul quale si vuole far focalizzare l'attenzione è quello secondo il quale le politiche familiari italiane hanno implicitamente riflesso la concezione di una determinata tipologia di famiglia, quella considerata “naturale”, basata su un fondamento eterosessista che aveva ben chiaro la finalità procreativa e la divisione del lavoro tra i coniugi, lasciando esclusa tutta una varietà di tipologie familiari non standard, tra cui quelle omogenitoriali.

Tutti i moderni stati sociali in forma più o meno accentuata si sono sviluppati originariamente sulla base di presupposti che prescrivevano (e/o avevano quale riferimento) un modello di famiglia basato sul male breadwinner. Nella sua forma ideale, tale modello si fonda sull'idea di una divisione del lavoro tra uomini e donne, sull'attribuzione dell'uomo (adulto) del ruolo del procacciatore di risorse, da qui il termine breadwinner, e alla donna del lavoro di cura non retribuito (homemaking) (Lewis e Ostner, 1994). Tali presupposti si sono quindi tradotti in politiche sociali che hanno sostenuto i ruoli diversi attribuiti a uomini e donne» (Saraceno, Naldini, 2007, p. 259).

Famiglie omogenitoriali: un'analisi rainbow oriented

In Italia le famiglie composte da partner dello stesso sesso⁴ sono rimaste per molto tempo nell'ombra. Sulla spinta delle regolamentazioni che si sono avute nei paesi più democratici che hanno equiparato da un punto di vista giuridico i nuclei same-sex a quelli con partner eterosessuali⁵, le famiglie arcobaleno italiane hanno cominciato a far sentire la propria voce.

Nel corso dell'intervista Marilena Grassadonia, presidentessa dell'Associazione Famiglie Arcobaleno, ha sostenuto che la visibilità crescente che le famiglie arcobaleno hanno acquisito negli ultimi anni, grazie a manifestazioni pubbliche (si pensi alla “Festa delle famiglie arcobaleno”) e ad azioni di sensibilizzazione, ha favorito una maggiore conoscenza dei nuclei omoparentali.

4 Così come per le famiglie con partner eterosessuali non è possibile individuare un modello unico, anche per i nuclei same-sex non può essere definito un prototipo familiare. Le persone omosessuali e transessuali possono essere senza figli o arrivare alla genitorialità in vario modo: possono esserci figli nati da una precedente relazione eterosessuale o omosessuale; figli adottati; nati mediante auto-inseminazione, procreazione medicalmente assistita e gestazione per altri. Inoltre, i nuclei possono essere monoparentali, biparentali o allargati.

5 Il matrimonio same-sex è stato riconosciuto per la prima volta in Europa nel 2001, quando nei Paesi Bassi è stata estesa alle coppie omosessuali la possibilità di sposarsi, con tanto di diritto all'adozione.

Tutto ciò ha fatto sì che le rainbow families diventassero oggetto di discussione e riflessione sia per la comunità scientifica sia per il dibattito pubblico, facendo breccia anche sull'agenda politica. La consapevolezza di poter essere genitori si è ben presto trasformata in una forte rivendicazione politica, in cui i figli di genitori omosessuali hanno rappresentato il veicolo più visibile di tale rivoluzione sociale.

Le unioni civili sono entrate nell'ordinamento italiano soltanto nel 2016, dopo un acceso dibattito parlamentare, mediante la legge n. 76 del 20 maggio 2016 "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", proposta dalla senatrice Monica Cirinnà. L'istituto, riconoscendo giuridicamente le coppie formate da persone dello stesso sesso, rappresenta certamente un traguardo significativo per il nostro Paese, che però può esser letto solo come un punto di partenza e certamente non di arrivo rispetto alla questione della piena inclusione sociale tra cittadini.

In riferimento all'applicazione della normativa lavoristica circa permessi e congedi per le coppie omogenitoriali, l'avvento della legge 76 del 20 maggio 2016 definisce i diritti e i doveri reciproci dei membri delle coppie same-sex, ma continua a negare a queste il pieno riconoscimento dei diritti genitoriali, non estendendo ai "genitori sociali" diritti e doveri nei confronti dei figli del partner. Lo Stato italiano, infatti, identifica ancora come genitore soltanto quello biologico, precludendo qualsiasi diritto genitoriale a quello sociale⁶.

Come sottolineato da Giorgia Di Lorenzo, counselor del gruppo scuola dell'Associazione Famiglie Arcobaleno⁷, nel corso dell'intervista che ci ha rilasciato, tale situazione rende questi figli, legalmente orfani di un genitore, i quali, appartenendo ad una sola linea di parentela, sono più vulnerabili alle situazioni critiche della vita:

6 Il disegno di legge, nella sua versione iniziale, contemplava la possibilità di estendere alle coppie omosessuali unite civilmente il diritto di adottare il figlio del partner (stepchild adoption). Si trattava, in effetti, di un dispositivo finalizzato a garantire anche ai figli che vivono nelle famiglie arcobaleno la possibilità di avere un legame giuridico con entrambe le persone che considerano genitori, e non soltanto con uno dei due componenti della coppia. Il compromesso a cui si è però giunti affinché il disegno di legge fosse approvato dal Senato è stato però proprio quello di stralciare l'articolo 5 che contemplava questa possibilità.

7 Famiglie Arcobaleno è un'associazione, indipendente istituita nel 2005, composta da coppie o single omosessuali che hanno realizzato il proprio progetto di genitorialità o che aspirano a farlo. Per ulteriori informazioni si rimanda al sito ufficiale: www.famigliearcobaleno.org

«In caso di malattia o decesso del genitore biologico il/la figlio/a può trovarsi conteso/a tra la famiglia del genitore biologico e il genitore non biologico, mediante ricorso al tribunale da parte dei primi. Il genitore non biologico, che fino a qual momento ha contribuito al mantenimento pratico e affettivo del minore, perde tutto in un solo momento. Il minore può perdere la continuità affettiva. Altri problemi possono derivare anche in caso di separazione non consensuale della coppia, poiché il genitore non biologico può essere estraniato dalla cura familiare del minore. Altre criticità possono avere luogo in istituti quali la scuola, in cui il genitore non biologico per legge può prendere il minore solo con la delega firmata dal genitore biologico; caso simile nel caso di accompagnamento al pronto soccorso o altri luoghi dove “solo i genitori” hanno diritto di access.»

La legge, dunque, non tutela i figli che vivono in questi nuclei, demandando ancora una volta ai giudici la possibilità di concedere l'adozione speciale, quando questa sarà considerata nell'interesse del minore. Il doversi affidare alla discrezionalità dei giudici per garantirsi un rapporto relazionale-affettivo con i figli non biologici (con conseguente dispendio di tempo e denaro), accresce ancor di più le distanze con le famiglie “tradizionali” (Gargiulo, 2008; Romeo, 2011).

Ciò che si è configurato a livello sociale è, dunque, una divisione netta tra le famiglie con genitori eterosessuali e quelle arcobaleno, con il rischio che queste ultime possano essere etichettate come “disfunzionali” «perché non funzionano nei modi (etero)sessuali standard» (Rinaldi, 2012, p. 144).

Nel concreto, le unioni civili hanno sancito l'impossibilità di usufruire di tutti quegli eventuali benefits forzosamente legati al matrimonio, esclusivo appannaggio delle coppie eterosessuali, perpetrando differenze di status basate sui principi eteronormativi secondo i quali l'affettività eterosessuale è la norma (naturale) e quella omosessuale un'eccezione che deve essere diversamente regolamentata e disciplinata.

Ne consegue, in termini di politiche, che i genitori sociali non possono accedere ai congedi per la cura dei figli del partner, precludendo loro la possibilità di trascorrere del tempo con i minori per i quali contribuiscono al mantenimento pratico ed affettivo.

Riprendendo le parole di Marilena Grassadonia:

«L'aver istituito un istituto giuridico ad hoc per le coppie omosessuali ha definito per legge che gli omosessuali sono “altro” rispetto gli eterosessuali. Ciò dovrebbe bastare per evidenziare la discriminazione. Altra cosa gravissima è quella di avere tagliato fuori da questa legge un minimo di tutela per i nostri bambini.

Lo stralcio della stepchild adoption (che era già comunque una proposta al ribasso essendo una

adozione non legittimante), l'eliminazione dell'obbligo di fedeltà, non l'aver previsto le pubblicazioni prima di unione civile, sono tutte cose che evidenziano ancora una volta come si sia voluta sottolineare la differenza tra cittadini di serie A e cittadini di serie B»

La conciliazione dal basso: il caso della città di Napoli

Come sostenuto da Giorgia Di Lorenzo:

«Una coppia omosessuale con figli non è riconosciuta come famiglia. Il genitore non biologico per lo Stato non esiste, il figlio/a per lo Stato è figlio/a di genitore single, ragazzo padre (o ragazza madre).»

Di fronte a tale situazione normativa, la questione della conciliazione per le famiglie omogenitoriali è gestita molto spesso dal basso. Cosa succede a Napoli?

I testimoni privilegiati pongono in luce che proprio nel capoluogo campano la forte rete di associazioni ha favorito, non senza difficoltà, l'attivazione di accordi con alcune istituzioni, promuovendo l'ideazione e la realizzazione di alcuni servizi e/o pratiche informali.

Le stesse associazioni si sono fatte anche carico dell'erogazione e della gestione di alcuni servizi rivolti a lesbiche, gay, transgender e transessuali, promuovendo l'aggregazione tra le famiglie per favorire confronto e socializzazione tra genitori e bambini, nonché supporto alla genitorialità.

Come dichiarato da Giorgia di Lorenzo

«È importante la rete di amicizia e solidarietà che si forma all'interno dei gruppi locali-regionali di Famiglie Arcobaleno.»

Un ulteriore importante aspetto da sottolineare è che, di fronte alla mancata possibilità di accesso totale ai benefits che favoriscono la conciliazione tra lavoro e famiglia, i nuclei arcobaleno si affidano necessariamente alle reti informali per la cura dei loro figli. Antonello Sannino, attuale presidente del circolo territoriale Arcigay di Napoli "Antinoo", ci ha detto che

«Le famiglie se la cavano spesso da sole, con il supporto delle famiglie di provenienza, degli amici e delle associazioni, queste ultime soprattutto su un livello di tutela legale dei diritti»

Tuttavia, le rainbow families possono anche trovarsi a dover limitare le proprie interazioni sociali, nei contesti meno inclusivi, per il timore di incorrere nella stigmatizzazione o nelle discriminazioni (Ruspini, 2013), in quanto considerati non pienamente conformi alle norme (Herek, 2004; Alden e Parker, 2005)⁸. Giuseppina La Delfa, Fondatrice ed ex presidente dell'Associazione Famiglie Arcobaleno e board member dell'associazione NELFA (Network of European LGBTIQ* Families Associations) ci ha infatti spiegato:

«I genitori arcobaleno più fortunati sono supportati nella cura dei figli, come avviene solitamente, dalla propria rete familiare. Nei casi in cui le famiglie di origine siano invece ostili, non c'è altra soluzione che ricorrere a baby sitter.»

Inoltre, è proprio nella gestione della cittadinanza dal basso, allo stesso tempo, oltre a quello delle reti informali, che appare centrale il ruolo degli enti locali – come i comuni - dal momento che nel rinnovato titolo V della Costituzione, alla luce del principio di sussidiarietà, a loro viene riconosciuta la possibilità di ri-costruire e ri-orientare l'ordinamento giuridico.

Nel nostro Paese sono soprattutto i grandi Comuni, grazie all'operato di alcuni Sindaci *rainbow friendly*, ad essere promotori di una cultura civica orientata all'integrazione, colmando, nei limiti delle proprie possibilità, certe lacune legislative mediante politiche di supporto assistenziale e culturale, negate a livello nazionale.

A tal fine, nel corso dell'intervista al Sindaco Luigi De Magistris gli abbiamo chiesto di illustrare le eventuali politiche arcobaleno implementate e le iniziative culturali promosse per favorire una inclusione crescente dei cittadini LGBT e delle famiglie same-sex.

L'attuale primo cittadino di Napoli nel giugno 2014 aveva istituito il registro delle unioni civili. Come da egli stesso sostenuto:

«Il registro delle unioni civili non è solo un atto simbolico (...) ma produce degli effetti giuridici e concreti, così come il registro della famiglia anagrafica ti consente di accedere ad alcuni servizi come quello delle graduatorie agli alloggi popolari oppure, nell'ultima manovra finanziaria, si sono previste le detrazioni per le coppie giovani».

⁸ Gli esiti dell'omonegatività sulle persone omo-bisessuali sono stati concettualizzati nel modello del minority stress (Meyer, 2003) che pone in luce quanto contesti ostili e stigmatizzanti pongano i soggetti in una condizione di stress continuativo.

Il riconoscimento delle famiglie anagrafiche consentiva altresì di fruire di servizi sociali ed assistenziali (accesso a contributi economici) e l'accesso alle graduatorie per i servizi educativi gratuiti (come asili nido e scuole materne), azioni finalizzate a supportare le famiglie same-sex presenti sul territorio, colmando, almeno in parte, il vuoto normativo.

Prima dell'attuazione della legge 76, inoltre, il Sindaco aveva provveduto alla registrazione di alcuni matrimoni same-sex contratti all'estero. Tali trascrizioni, in realtà, sono state poi annullate dai Prefetti. Con la trascrizione, la posizione dei partner sarebbe potuta essere assimilata a quella del coniuge in termini di fruizioni di benefits parentali. Ma in questo caso, una volta superato l'ostacolo della mancata tutela della coppia, restava comunque l'impossibilità di riconoscere la genitorialità del figlio del compagno o della compagna, in quanto non è prevista nel nostro Paese l'adottabilità da parte di un partner dello stesso sesso.

La strategia utilizzata dal sindaco De Magistris è così riassumibile:

Coinvolgere tutte le realtà che operano sul territorio, tutte le sensibilità che sono nate in questi anni, che hanno una loro autonomia e possono portare proposte perché noi riteniamo che il tema delle pari opportunità e dell'attuazione dei diritti è un tema anche fortemente collegato alla partecipazione democratica e quindi scelte calate dall'alto non funzionano mai. Noi crediamo che ci sia bisogno di una comunicazione partecipativa tra realtà associative, territoriali e l'amministrazione attraverso dei vasi comunicanti virtuosi che poi ci portano ad adottare atti amministrativi perché noi dobbiamo unire alle azioni culturali, simboliche e sociali anche atti amministrativi in modo da far passare l'idea che le pari opportunità non sono solo legate ad una delibera, ma sono un filo che deve unire l'azione di ogni atto amministrativo che deve avere nell'attuazione dei diritti, nell'uguaglianza, come dice l'articolo 3 della costituzione un nerbo costante.

Ripensare la genitorialità... alcune considerazioni conclusive

Conciliare l'essere lavoratori e genitori non sempre è facile. I social benefits previsti in Italia per favorire la conciliazione famiglia-lavoro sono scarsi se comparati a quelli elargiti in altri Paesi d'Europa. Tuttavia, essi rappresentano degli ammortizzatori che consentono, con tutte le dovute difficoltà del caso, di superare il conflitto tra professione e famiglia.

In tale scenario, una riflessione ulteriore è necessaria rispetto alle famiglie arcobaleno, che si trovano «a fronteggiare una presunta carica giusnaturalistica del concetto di famiglia,

insidiosamente fissata nella formula della naturalità della società familiare eterosessuale» (Corbisiero, Ruspini, 2015).

L'attuale legge che disciplina le unioni civili in Italia, infatti, pur riconoscendo la coppia composta da partner dello stesso sesso come "famiglia", nega il pieno riconoscimento della tutela genitoriale da parte della coppia omosessuale: il genitore non biologico per lo Stato non esiste. Tale condizione si traduce, sul piano delle politiche, ad un accesso al welfare per metà.

I partner uniti civilmente godono degli istituti relativi alla famiglia in quanto coppia, ma soltanto il genitore biologico è destinatario dei benefits per il proprio figlio, a differenza delle famiglie con coniugi eterosessuali in cui le stesse agevolazioni sono invece garantite ad entrambi i genitori.

Se è vero che le coppie same-sex con figli possono richiedere l'adozione speciale, è altrettanto vero che questo step obbligato rappresenta non solo un ostacolo alla piena integrazione sociale, ma vincola alla discrezionalità dei giudici la valutazione dell'idoneità genitoriale.

Tale *empasse*, da un punto di vista giuridico, potrà essere superato soltanto attraverso l'istituzione del matrimonio egualitario, del riconoscimento dei figli alla nascita e dell'adozione automatica per i figli del partner.

Da un punto di vista squisitamente sociale, associazioni, istituzioni ed enti locali giocano un ruolo quanto mai centrale. Napoli, in tal senso, rappresenta un esempio virtuoso, in cui il supporto alle famiglie arcobaleno risulta essere l'esito di un mix di misure ed azioni implementato da istituzioni, associazioni ed enti locali, che collaborano e cooperano tra loro, muovendosi nella stessa direzione.

Come ricorda il Sindaco De Magistris:

Napoli è una città di mare, una città che ha incrociato culture, popoli e religioni diverse. Napoli quindi è una città che accoglie, ha una mentalità molto aperta. Credo sia questo. E poi è una città che ha profonde radici culturali che ovviamente sono determinanti per affrontare temi di questo tipo. Ha una grande sensibilità. E poi ci sono molti giovani, è la città d'Europa che ha il più alto numero di giovani e la partecipazione dei giovani alle manifestazioni, ai gay pride agli eventi LGBT, è massiccia. Devo dire anche quando si va all'università... ricordo anche un dibattito a cui fui chiamato ad esprimere un mio saluto alla facoltà di sociologia fu particolarmente partecipato. Nei giovani la sensibilità è più forte rispetto magari rispetto agli adulti. Ma questi eventi servono anche ad emancipare chi porta battaglie di questo tipo in luoghi ristretti ed elitari: portare in piazza una battaglia significa incoraggiare le persone ad esserci.

Certamente la strada intrapresa dal Comune di Napoli e da altre amministrazioni locali che si sono dimostrate altrettanto sensibili ed emancipate può costituire un buon esempio da seguire per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale anche in altri territori, favorendo, di converso, la piena cittadinanza sociale di tutti.

Andrebbero, di fatto, definite politiche e servizi di welfare condivise a livello nazionale a favore delle persone omosessuali, in linea con le direttive europee di integrazione e non discriminazione per orientamento sessuale ed identità di genere, affinché non si incorra in una ulteriore discriminazione derivante dal contesto territoriale di residenza.

Oggi più che mai, dunque, appaiono attuali e pregne di significato le parole di Thomas Humphrey Marshall (1950). Il sociologo britannico, che ha gettato le basi per la cosiddetta "sociologia della cittadinanza", fu tra i primi teorici a sostenere che è possibile parlare di "uguaglianza tra cittadini" soltanto nel momento in cui a tutti sono riconosciuti gli stessi diritti, sia quelli civili (di libertà, di pensiero, di espressione, ecc.), sia quelli politici (di elettorato sia attivo sia passivo) sia quelli sociali.

«Il godimento dei diritti sociali implica, infatti, il diritto a partecipare ugualmente ai vantaggi offerti dallo Stato, affinché le disuguaglianze non distruggano l'uguaglianza giuridica [...]. Si tratta di interessi relativi al conseguimento e al godimento di beni essenziali per la vita degli individui che fondano legittime esigenze da cui derivano a loro volta legittime aspettative non come individui singoli, uno indipendente dall'altro, ma come individui sociali, che vivono in società con altri individui» (Biondi Dal Monte, 2013, p. 2).

Riferimenti Bibliografici

- Alden H. L., Parker K. F., "Gender role ideology, Homophobia and hate crime: linking attitudes to macro-level anti- gay and lesbian hate crimes, in «Deviant Behavior», 26 (4), pp. 321-343, 2005.
- Attias-Donfut C., Segalen M. (a cura di), *Le siècle des grands-parents*, Editions Autrement, Paris, 2001.
- Bagnasco M., Barbagli M., Cavalli A., *Corso di sociologia*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Barbagli M., Kertzer D. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, 3 voll., Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Bertani M., *Famiglia e politiche familiari in Italia. Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2015.
- Biondi Dal Monte F., *Dai diritti sociali alla cittadinanza: la condizione giuridica dello straniero tra ordinamento italiano e prospettive sovranazionali*, Giappichelli Editore, Torino, 2013.
- Bonizzoni P., *Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti*, in «Mondi migranti», 2, 2007.
- Corbisiero F., *Over the rainbow city. Towards a LGBT citizenship in Italy*, New York-Milano, 2015.
- Corbisiero F., Parisi R. (a cura di), *Famiglia, omosessualità, genitorialità. Nuovi alfabeti di un rapporto possibile*, PM Edizioni, Velletri, 2016.

- Corbisiero F., Ruspini E., “Famiglie a metà. L’omogenitorialità in Italia”, in «InGenere», 1, 2015, www.ingenere.it/articoli/famiglie-meta-omogenitorialita-italia.
- De Sandre P., “Ricambio tra generazioni: regole nuove verso equilibri incerti”, in «Polis», 1, 1, 1987, pp. 161-172.
- Durkheim E., *Les règles de la méthode sociologique*, Librairie Felix Alcan, Paris, 1895.
- Gargiulo E., *L’inclusione esclusiva. Sociologia della cittadinanza sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Grilli S., Parisi R., “Non una ma tante famiglie” in F. Corbisiero e R. Parisi (a cura di) *Famiglie, omosessualità, genitorialità. Nuovi alfabeti di un rapporto possibile*, PM Edizioni, Velletri, 2016.
- Herek G. M., “Beyond “homophobia”: thinking about sexual stigma and prejudice in the twenty-first century”, in «Sexuality research and social policy», 1 (2), pp. 6-24, 2004. Kertzer D., *Sacrificed for Honor. Italian Infant Abandonment and the Politics of Reproductive Control*, Beacon Press, Boston, MA, 1993.
- Le Gall D., Martin C., “Transitions familiales, logiques de recomposition et modes de régulation conjugale”, in M.-T. Meulders e I. Thèry (a cura di), *Les recompositions familiales aujourd’hui*, Nathan, Paris, 1993.
- Marshall T. H., *Citizenship and Social Class and other essays*, CUP, Cambridge, 1950.
- Naldini M., Saraceno C., *Conciliare famiglia e lavoro. Nuovi patti tra i sessi e le generazioni*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Okin S. M., *Justice. Gender and the Family*, Basic Books, New York 1989.
- Paterlini P., *Matrimoni*, Einaudi, Torino, 2004.
- Pitch T., *Un diritto per due. La costruzione giuridica di genere, sesso e sessualità*, Il Saggiatore, Milano, 1998.
- Ranci Ortigosa E., Proposte per una politica pubblica dei servizi per le famiglie con figli, in Le politiche di sostegno alle famiglie con figli, Fondazione Germano Gorrieri per gli studi sociali – Modena, 6-7 ottobre 2006.
- Rinaldi C., *Alterazioni: introduzione alle sociologie delle omosessualità*, Mimesis, Milano, 2012.
- Romeo G., *La cittadinanza sociale nell’era del cosmopolitismo: uno studio comparato*, Wolters Kluwer, Milano, 2011.
- Ruspini E., *Diversity in Family Life. Gender, Relationship and Social Change*, Policy Press, Bristol, 2013.
- Saraceno C., *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Bergamo, 2012.
- Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2007.